

Fondazione Teatro La Fenice di Venezia

BRODSKY/ BARYSHNIKOV

Stagione 2017-2018
Lirica e Balletto



BRODSKY/ BARYSHNIKOV

Lirica e Balletto
Stagione 2017-2018

Teatro La Fenice

venerdì 13 luglio 2018 ore 19.00 turno A
Friday, July 13, 2018 7 pm

sabato 14 luglio 2018 ore 17.00 turno B
Saturday, July 14, 2018 5 pm

domenica 15 luglio 2018 ore 19.00 turno D
Sunday, July 15, 2018 7 pm



BRODSKY/ BARYSHNIKOV

regia Alvis Hermanis
interprete Mikhail Baryshnikov

scenografo Kristīne Jurjāne
light designer Gleb Filshtinsky
sound Olegs Novikovs
operatore luci Lauris Johansons
video Ineta Sipunova
tecni di palcoscenico, sottotitoli Andris Skotelis, Kārlis Staņa
stage manager Linda Zaharova
tour manager Elīna Adamaite

realizzatore dei costumi Deanna Berg MacLean
musica Jim Wilson *God's Chorus of Crickets*, Kārlis Tone
effetti pirotecnicci disegnati da International Fireworks Design
in lingua originale (russo), con sopratitoli in italiano
traduzione dei sopratitoli a cura di Matteo Campagnoli
coproduzione The New Riga Theatre e Baryshnikov Productions
general management Baryshnikov Productions, Huong Hoang

le tappe italiane del *tour* sono organizzate da Antonio Gnechi Ruscone
Baryshnikov Productions e The New Riga Theatre ringraziano Emanuela Barilla

basato sulle poesie di Joseph Brodsky
copyright © 2015, The Estate of Joseph Brodsky
prima rappresentazione assoluta: Riga, The New Riga Theatre, 15 ottobre 2015

I tre spettacoli al Teatro La Fenice di Venezia
sono dedicati alla memoria di NH Girolamo Marcello

Il mio primo incontro con Joseph fu a una cena a New York. Ero appena fuggito dall'URSS, mentre Brodsky ne era stato espulso due anni prima. Dopo cena ci dirigemmo senza indugio al suo appartamento nel Greenwich Village per bere un caffè. Quella sera consumammo ben più di un paio di espressi, tutti corretti con whisky Bushmills proprio come piaceva a lui. Mi sentivo un po' fuori di testa e non mi riuscì di dormire per un bel po'; il cuore mi batteva all'impazzata. Certo non era solo colpa del caffè. «Non ci mancano argomenti di cui parlare» disse Joseph con sicurezza. E parlammo, senza posa... Entrambi avevamo vissuto a Leningrado gli anni della formazione. Amici e conoscenti, abitudini e situazioni: le nostre esperienze si rivelarono sovrapponibili e condivise. Ricordammo i luoghi dove abitavo nel mio decennio di Leningrado. Tutti gli erano familiari: egli amava quella città, rispecchiata nella Neva e nei canali, e ogni tanto trasfigurata nella tela di un astrattista da una raffica di vento del Baltico. Ricordo le ciglia di Brodsky sollevarsi in estasi al cielo quando gli dissi che il mio ultimo appartamento era a un tiro di sasso dall'Hermitage, sull'argine della Moika, proprio di fronte alla casa dove visse e morì Pushkin. Con le labbra curvate in un triste e amaro sorrisetto, emise un sospiro. «Tutta quella bellezza – disse – e ce ne siamo andati lasciandola alle spalle...». Joseph sapeva ascoltare. Spesso guardava dritto negli occhi il suo interlocutore come cercando di capire – e con successo, devo credere – se gli dicesse o meno la verità. Brodsky possedeva un dono straordinario: sapeva osservare le persone, applicare la sua intelligenza lucida e vivace per valutarne il comportamento, ed esprimere le sue osservazioni in modo conciso, con aforistica precisione. Quella sera devo avergli offerto ampi punti di riflessione mentre lottavo per comunicare nel mio inglese ancora molto zoppicante con un cameriere greco che ci aggiungeva non poche *gaffe* di suo. Era il caos linguistico assoluto, ma Joseph ne godeva in pieno traendone un piacere inconfondibile. Da quella sera in poi la nostra conversazione continuò senza sosta per oltre vent'anni. Parlavamo, se non ogni giorno, almeno ogni settimana. Mi telefonò la sera del 27 gennaio 1996 per augurarmi buon compleanno. Qualche ora dopo egli non era più. Inutile dire che la mia amicizia con Joseph Brodsky ebbe su di me la più profonda influenza. Conoscevo alcune delle sue poesie e le ammiravo molto, anche se le sue opere rimasero inedite in URSS, con copie dattiloscritte che circolavano sottobanco. Non v'è dubbio che fra i poeti dell'epoca sia stato uno dei pochi (se non l'unico) da collocare tranquillamente accanto al grande quartetto pre-rivoluzionario Mandelstam, Pasternak, Cvetaeva e Akhmatova. Dopo essere entrato nella mia vita, Joseph divenne non solo un amico, ma in qualche misura anche un mentore – qualcuno che mi aiutò ad

affrontare problemi quotidiani e ardui dilemmi morali. Ero molto giovane, ero appena arrivato in Occidente e Joseph esercitò un'enorme influenza sugli stadi iniziali della mia nuova vita. Egli divenne per me una specie di 'bussola morale' anche se non andavamo d'accordo su molte cose: lui era un conservatore nell'arte come nella vita, mentre io sarei un progressista. Eppure, per quanto possa suonare retorico, se ho acquisito qualche principio morale, ciò è avvenuto grazie a lui. Per me è di vitale importanza evitare ogni tentativo calcolato di ritrarre Joseph in una miscela di Brodsky/Baryshnikov, o di limitarmi a declamare i suoi versi. Le sue poesie sono intellettuali quanto istintive, e una parte dell'immaginario in cui sono inscritte si potrebbe trasmettere col linguaggio del corpo. Ho tentato di esprimere i significati non solo per via orale ma anche cinematicamente. A tal fine, il magnifico regista lettone Alvis Hermanis ed io ci siamo rivolti al *kabuki* e al flamenco, agli stilemi del teatro danzato giapponese *butoh* e all'estetica della scultura greca antica... Non abbiamo fatto uso diretto delle tecniche originali di queste arti: ci siamo solo ispirati a esse. Talora cerco di esprimere col movimento ciò che Joseph ha articolato in parole con tanta precisione. Dopotutto, come ha detto Martha Graham, «il corpo non sa mentire».

Mikhail Baryshnikov
(traduzione di Carlo Vitali)

Brodsky e Baryshnikov di Valentina Polukhina

La morte non è la fine di tutto
PROPERZIO

Difficile immaginare una vita più notevole – e paradossale – di quella del poeta russo Joseph Brodsky: quel «parassita sociale» prima condannato al confino e poi espulso dall'URSS; in seguito Premio Nobel per la letteratura, incoronato poeta ufficiale degli Stati Uniti, cittadino onorario di Firenze e di San Pietroburgo, tanto per cominciare... Quel ragazzo leningradese, che non era riuscito nemmeno a completare gli otto anni di un liceo sovietico, ha percorso una carriera davvero stratosferica, divenendo un venerato docente universitario e un classico vivente di fama mondiale. Poeta-pensatore, ha integrato audacemente il privato nel sociale, e il sociale nei temi universali di tempo e spazio, fede e incredulità, vita e morte. Dopo Anna Akhmatova, Brodsky è stato l'unico poeta russo a ricevere un dottorato *honoris causa* dall'Università di Oxford.

La vita di un grande artista non sarebbe completa senza migliaia di ammiratori, centinaia d'imitatori e invidiosi, dozzine di amici fedeli e di nemici implacabili. Ma un'intera costellazione di grandi nomi – Lev Losev,



Foto © Jānis Deinats.

Yuz Aleshkovsky, Mikhail Baryshnikov – ha avuto un ruolo di primissimo piano nella vita di Brodsky.

Brodsky e Baryshnikov si conobbero nel 1974 a una cena newyorkese organizzata da Mstislav Rostropovich e Galina Vishnevskaya in onore di Alexander Galich. Bastò loro un secondo incontro per passare dal formale 'voi' al confidenziale 'tu'. «Fu lui stesso a proporre il cambiamento – ricorda Baryshnikov – ma a una buffa condizione: lui mi avrebbe chiamato Mysh [Topo, in russo] invece di Misha, a causa dell'affinità fonetica. E si ribattezzò con un nome complementare al mio nuovo nomignolo: il Gatto Joseph. Dopodiché emise un miagolio allegro e interrogativo come per sollecitare la mia approvazione. Da allora in poi non ci chiamammo più in altro modo».

La loro amicizia fu duratura, attenta e devota. Baryshnikov era spesso il primo ad ascoltare un pezzo appena scritto: «Topo, siediti e ascolta: penso di aver fatto centro». Pieno di ammirazione per l'amico, Baryshnikov non solo possedeva un'eccellente conoscenza delle poesie di Brodsky, ma anche le sentiva in profondità – e sempre capiva esattamente che tipo d'uomo gli stava di fronte.

Brodsky dedicò a Baryshnikov un buon numero di scritti. Nel 1974, mentre era in tournée nel Canada, il grande ballerino decise di restare in Occidente; nel 1976 Brodsky, che ormai lo conosceva di persona ed era un suo grande ammiratore, scrisse una poesia dal titolo *Il balletto classico è un castello di bellezza*.

*Che splendore a notte alta, fuori dalla Vecchia Russia,
guardare Baryshnikov: il suo talento non ha perso vigore!
Lo sforzo del polpaccio, il fremito del busto
rotante intorno al suo asse, dà inizio
a quel volo che l'anima ha bramato dal destino, come
le vecchie serve festeggiano i sogni mutandosi in troie.
E per lo spazio e il tempo che tocca la tua scarpetta:
beh, la terra è dura ovunque; prova gli Stati Uniti.*

La loro amicizia continuò senza sosta, riboccante di note vivide e inattese. Nel giugno 1977, ad esempio, l'appartamento newyorkese di Baryshnikov ospitò un incontro fra Brodsky e Vladimir Vysotsky, durante il quale il primo espresse calda ammirazione per il lavoro del secondo. Ai primi dello stesso anno, in occasione del compleanno di Mikhail, Joseph gli aveva donato una copia della sua raccolta di poesie *The End of a Beautiful Era* con la seguente dedica personalizzata:



Foto © Jānis Deinats.

Nel tuo giorno è nato un malfattore soprannominato Wolfgang Amadeus. E nel mio: San Cirillo o San Metodio, uno fra i letterati.

Vi sono numerose altre dediche simili, alcune delle quali antologizzate nel libro di Liudmilla Shtern *Poeta senza piedistallo*, e tutte testimoniano l'affetto e il rispetto reciproco che correva fra questi due meravigliosi artisti. Brodsky festeggiava i propri anniversari e accettava volentieri regali, ma non si scordò mai di augurare buon compleanno all'amico inviandogli in dono libri, poesie o solo fotografie. Così il 27 gennaio 1988, quando compì quarant'anni, Baryshnikov ricevette una foto di Joseph recante la quartina:

*Ampia è la nostra terra natia,
ma sopravviverci fino alla decrepita
età di quarant'anni? Non è cosa
alla portata dei Gatti né dei Topi.*

Brodsky ha scritto una quantità di aforismi. Anche le sue dediche abbondano di vivaci e raffinate espressioni; sempre argute, spesso mordacemente ironiche. Nel 1992, per segnare un altro compleanno di Baryshnikov, il poeta donò al danzatore il suo libro in lingua inglese su Venezia, corredata della seguente dedica:

*Un ritratto di Venezia invernale,
dove i passeri gelano in un buco,
il giorno 27 di gennaio
dono al mio caro Topo.
Perdona il mio inglese,
ma una mano – e una gamba per ballare –
ci sono date per potere, col tempo,
divenire Occidentali.*

L'estate del 1992 vide Brodsky e sua moglie far vacanza in una dacia presa in affitto sull'isola di Värmdö, fra le più pittoresche dell'arcipelago di Stoccolma. Baryshnikov venne come ospite – e fu allora che lui e Brodsky ‘formularono un piano’ scherzoso per far visita in incognito a Pietroburgo prendendo un traghetto dalla Svezia o dalla Finlandia...

Nel settembre del 1992, Brodsky, Baryshnikov e le loro famiglie furono invitati a partecipare a una festa per celebrare l'ottantesimo compleanno di Alexander Liberman, un pezzo grosso nell'impero giornalistico Condé Nast nonché marito di Tatyana Yakovleva, un tempo oggetto della passione di Mayakovsky. Era stata la Yakovleva a dire una volta di aver conosciuto nella sua vita solo due autentici geni: «Il primo è Picasso, e... – qui tutti aspettavano il nome di Mayakovsky – Brodsky è il secondo».

Quello stesso anno Brodsky scrisse una poesia «A Mikhail Baryshnikov» (*Noi eravamo soliti irrigare il prato con un annaffiatoio...*). Brodsky ammirava sinceramente nel suo amico la conoscenza della poesia russa e gliene diede atto ripetutamente; i ritmi corporei e la coordinazione del grande danzatore possedevano ai suoi occhi una poetica leggerezza mozartiana.

Fu per tramite di Baryshnikov che il poeta inviò la propria raccolta di saggi *Less Than One* al presidente designato degli USA, ricevendone questa risposta: «Caro Joseph! Grazie per la copia del tuo libro *Less Than One*, che Mikhail Baryshnikov mi ha trasmesso. Sei stato gentile a farmene parte. Apprezzo la tua gentile dedica e il cortese pensiero. Cordialmente, Bill Clinton».

È ben noto che Brodsky non frequentava granché i teatri, ma tale mancanza d'entusiasmo non si estendeva agli spettacoli dell'amico, cui assisteva regolarmente e con piacere. Nella primavera del 1995, il Nobel era nel pubblico per un'esibizione della *troupe* di Baryshnikov a Tanglewood. Solo pochi giorni prima di morire, Brodsky offrì all'amico un ultimo dono: una raccolta di saggi intitolata *On Grief and Reason*. Il libro recava la seguente dedica:

*Questo piccolo volume, forse, ti ricorderà
che l'autore non fu zotico né mamboletta,
né un vigliacco, uno snob, un progressista,
ma un generale di pensieri tristi...*

L'8 marzo, a quaranta giorni dalla morte di Brodsky, un rito commemorativo in suo onore si tenne presso la St John's Cathedral di New York, con la lettura di suoi versi affidata ad alcuni fra i massimi poeti del nostro tempo: Seamus Heaney, Czesław Miłosz, Mark Strand. Anche Mikhail Baryshnikov offrì la propria lettura, declamando con intensa emozione i versi di Brodsky.

Come aveva ragione Properzio nell'affermare che «la morte non è la fine di tutto»! Brodsky non è stato sepolto nelle «ceneri dell'oblio»: i suoi lavori continuano a essere pubblicati in Russia con tirature enormi per libri di genere poetico. La sua opera – per molti versi determinante nello sviluppo della cultura russa – è studiata dagli scolaretti. Poeti, interpreti e artisti di Russia e d'Occidente scrivono ricordi su di lui e gli dedicano poesie. Ne ho raccolte duecento in un'antologia intitolata *Da quelli che non mi dimenticano* (Tomsk, 2015), che include reminiscenze delle persone a lui vicine, fra cui un saggio del suo devoto amico Mikhail Baryshnikov. Esso termina così: «Sono passati diciassette anni dalla sua morte, ma posso ancora sentire su di me lo sguardo fermo di Joseph, posso ancora avvertire la sua presenza spirituale: un'impressione che spesso può farsi piuttosto intensa. Mi sono sempre considerato una di quelle persone su cui egli ha profuso cure e attenzioni, e che per questo hanno davvero goduto di una singolare fortuna».

(traduzione di Carlo Vitali)

Biografie

JOSEPH BRODSKY



Poeta. Tra i più grandi poeti del ventesimo secolo, è nato a Leningrado nel 1940. La sua prima infanzia è coincisa con la guerra. Nella sua giovinezza ha lavorato come fuochista, operaio, assistente del dissetore in un obitorio, guardiano del faro. Ha iniziato a scrivere poesie all'età di diciassette anni, la prima apparizione pubblica a venti. La sua natura ‘amante della libertà’ è risultata fuori luogo rispetto alle ‘regole da caserma’ della vita in Unione Sovietica. Le autorità hanno sottoposto il poeta a esami psichiatrici coercitivi, lo hanno accusato di essere un ‘parassita sociale’, prima bandito nella regione dell’Arkhangelsk, poi costretto a emigrare nel 1972. Con il suo allontanamento dall’Urss, Brodsky non ha più

potuto vedere i suoi genitori. E nemmeno una volta è stato concesso ai suoi genitori di lasciare il Paese per vedere il proprio figlio. Negli anni successivi, Brodsky ha insegnato letteratura russa negli Stati Uniti, ha tenuto lezioni in Gran Bretagna e in altre università europee, e ha cominciato a scrivere in inglese. Si è sforzato di considerare il suo esilio come un’opportunità per diventare un poeta per il mondo intero, e non solo per il pubblico russo. Finalmente, sulla scia della perestroika, le opere di Brodsky hanno iniziato a essere ufficialmente pubblicate in Russia.

Brodsky ha composto nove volumi di poesie in russo e in inglese, due opere per il teatro e numerosi saggi. Nel 1987 gli è stato assegnato il Premio Nobel per la letteratura. Virtuoso nell’arte magica della versificazione, maestro delle metafore e delle caratterizzazioni meravigliosamente paradossali ma precise, sostenitore dell’ironia, Brodsky è prima e soprattutto un poeta-filosofo. Non è un eroe lirico ma un testimone e un apostolo di eventi fuggevoli e eterni. Morto nel 1996, è sepolto a Venezia.

MIKHAIL BARYSHNIKOV



Performer. Nato nel 1948 a Riga, in Lettonia, è considerato uno dei più grandi ballerini dei nostri tempi. Dopo aver cominciato una spettacolare carriera con il Kirov Ballet di Leningrado, nel 1974 si è stabilito all’American Ballet Theatre a New York City come primo ballerino. Nel 1978 si è unito al New York City Ballet, dove ha lavorato con George Balanchine e Jerome Robbins. L’anno successivo è stato nominato direttore artistico dell’American Ballet Theatre in cui, nei dieci anni a seguire, ha introdotto una nuova generazione di ballerini e coreografi. Baryshnikov, dal 1990 al 2002, è stato direttore e ballerino del White Oak Dance Project, che ha cofondato insieme al coreografo Mark

Morris per espandere il repertorio e la visibilità della danza moderna americana. Come attore ha recitato in larga parte, di tanto in tanto, a Broadway, così come nei film e in televisione, ottenendo una nomination al Tony Award e un Drama Desk Award per *La metamorfosi*, e una nomination all’Academy Award per *Due vite, una svolta*. Altre produzioni teatrali includono *Forbidden Christmas, or The Doctor and the Patient*, *Beckett Shorts*, *In Paris*, *Man in a Case*, *The Old Woman* e *Letter to a Man*. Ha dato il via, nel 2005, al Baryshnikov Arts Center a New York City, uno spazio creativo disegnato per supportare artisti multidisciplinari provenienti da tutto il mondo. Tra le innumerevoli onoreficenze vi sono il Kennedy Center Honors, la National Medal of Arts, il Commonwealth Award, il Chubb Fellowship, il Jerome Robbins Award e il Vilcek Award. Gli è stato attribuito il rango di Ufficiale della Legion d’onore francese nel 2010 e il prestigioso Praemium Imperiale International Arts Award in Theatre/Film giapponese nel 2017.

ALVIS HERMANIS



Regista. Nato nel 1965 a Riga, in Lettonia, è stato di recente nominato dal periodico svizzero per l'arte e la cultura DU Magazine tra le dieci più influenti personalità del teatro europeo dell'ultima decade. Hermanis sta attualmente lavorando con le più importanti compagnie teatrali europee, incluse il Burgtheater Vienna, la Schaubühne Berlin, la Münchner Kammerspiele e la Schauspielhaus Zürich, oltre a teatri dell'opera quali il Teatro alla Scala di Milano, l'Opéra National de Paris, il Staatsoper im Schiller Theater a Berlino, il Wiener Staatsoper e La Monnaie Brussels. Ha messo in scena opere al Salzburger Festspiele dal 2012, tra cui *Il trovatore* con Placido Domingo e Anna Netrebko

(2014) e *Die Liebe der Danae* (2016) al Salzburger Festspiele, *La Damnation de Faust* con Jonas Kaufman all'Opéra National de Paris nel 2015, *I due Foscari* con Placido Domingo, *Madama Butterfly* con il Teatro alla Scala nel 2016 e *Parsifal* al Wiener Staatsoper nel 2017. Le produzioni teatrali di Hermanis sono state presentate ai più importanti festival teatrali che spaziano da Avignone a Edinburgo e sono stati in tour in più di quaranta paesi. Tra i numerosi riconoscimenti ottenuti si annoverano uno Europe Prize New Theatre Realities, uno Stanislavsky Award, due Golden Mask Awards (Mosca), un Max Reinhardt Pen (Salzburger Festspiele), un Nestroy Preis (Austria) e un Konrad Wolf Award (Germania). È direttore artistico del The New Riga Theatre dal 1997.



Foto © Jānis Deinats.



Brodsky e Baryshnikov in una foto di Leonid Lubianitsky.

BRODSKY/ BARYSHNIKOV

director **Alvis Hermanis**
performer **Mikhail Baryshnikov**

scenographer **Kristīne Jurjāne**
light designer **Gleb Filshtinsky**
sound **Olegs Novikovs**
light operator **Lauris Johansons**
video **Ineta Sipunova**
stage technicians/surtitles **Andris Skotelis, Kārlis Staņa**
stage manager **Linda Zaharova**
tour manager **Elīna Adamaitē**

costume construction **Deanna Berg MacLean**
music **Jim Wilson** *God's Chorus of Crickets*, **Kārlis Tone**
pyrotechnic design **International Fireworks Design**
performed in Russian with Italian surtitles
Italian surtitles translation by **Matteo Campagnoli**
a coproduction of **The New Riga Theatre** and **Baryshnikov Productions**
general management **Baryshnikov Productions**, **Huong Hoang**

Italian *tour* is arranged by Antonio Gnechi Ruscone
Baryshnikov Productions and The New Riga Theatre corrige
are grateful to Emanuela Barilla

based on the poems of Joseph Brodsky
copyright © 2015, The Estate of Joseph Brodsky
premiered October 15, 2015 at The New Riga Theatre, Latvia

Venice performances at Teatro La Fenice
are dedicated to the memory of NH Girolamo Marcello

My first encounter with Joseph was at a dinner party in New York. I'd just fled from the USSR, while Brodsky had been expelled from the country two years earlier. After dinner, we headed straight off to his Greenwich Village apartment to drink coffee. We consumed more than a few espressos that evening, all laced with Bushmills whiskey, just the way he liked them. I felt a little out of sorts and couldn't get to sleep for ages afterwards, my heart was beating like mad. It was about more than just the coffee, of course. "We don't lack for things to talk about," Joseph said weightily. And talk we did – nonstop... We'd both spent our formative years in Leningrad. Friends and acquaintances, habits and situations – our experiences proved overlapping, mutually familiar. We reminisced about the places I'd lived in during my decade in Leningrad. Joseph was familiar with them all – he loved that city, mirrored in the Neva and the canals, and periodically transfigured into the canvas of an abstractionist by a gust of Baltic wind. I remember Brodsky's eyebrows shooting skywards in rapt astonishment when I told him that my last apartment had been a stone's throw from the Hermitage, on the Moika Embankment, right opposite the house where Pushkin lived and died. His lips curling into a sad, bitter little smile, he exhaled a sigh. "All that beauty, he said, "and we've gone and left it behind..." Joseph knew how to listen. He'd often look his interlocutor directly in the eye as if striving to fathom – and successfully so, I should imagine – whether or not he was being told the truth. Brodsky possessed a remarkable gift: he was able to observe people, to apply his lucid and lively intelligence to an appraisal of their behaviour, and to express his observations in a pithy, aphoristically precise manner. I must have given him ample food for thought that night, struggling as I did to communicate in my still very clumsy English with a Greek waiter who was prone to gaffes of his own. It was absolute linguistic chaos, but Joseph delighted in the whole thing, derived unmistakable enjoyment from it. From that night on, our conversation continued, unabated, for over twenty years. We talked, if not every day, then every week. He phoned on the evening of January 27, 1996 to wish me a happy birthday. A few hours later, he was no more. Needless to say, my friendship with Joseph Brodsky had the profoundest of impacts on me. I knew some of his poems and greatly admired them, although his works remained unpublished in the USSR, with typewritten copies being passed clandestinely from hand to hand. There's no doubt that he was one of the era's few poets (if not the only one) who can safely be ranked alongside the great pre-revolutionary quartet of Mandelstam, Pasternak, Tsvetaeva and Akhmatova. Having en-

tered my life, Joseph became not only a friend but, on some level, a mentor as well – one who helped me tackle everyday problems and difficult moral quandaries alike. I was very young then, I'd just arrived in the West, and Joseph exerted a huge influence on the incipient stages of my life there. He became a kind of "moral compass" for me, though we did disagree on many questions: he was a conservative, in art as in life, while I'm more of a liberal. And yet, no matter how high-flown this may sound now, if I've acquired any moral principles, I've acquired them thanks to him. It's vitally important for me that I do not make the slightest calculated attempt to depict Joseph in Brodsky/Baryshnikov, and that I do not merely recite his verse aloud. His poems are as intellectual as they are instinctive, and some of the imagery that comprises them could well be conveyed by means of body language. I've attempted to express their meanings not only orally but also kinetically. To this end, the wonderful Latvian director Alvis Hermanis and I have turned to Kabuki and flamenco, to the stylistics of Japanese butoh dance theatre and the aesthetics of ancient Greek sculpture... We've not made direct use of the techniques native to these arts: we've simply drawn inspiration from them. On occasion, I try to express by means of movement what Joseph articulated with such precision in words. After all, as Martha Graham said, "the body cannot lie."

Mikhail Baryshnikov



Foto © Jānis Deinats.

Brodsky and Baryshnikov by Valentina Polukhina

Death does not end all
PROPERTIUS

You'd be hard-pressed to imagine a life more remarkable – and more paradoxical – than that of the Russian poet Joseph Brodsky: this internally exiled “social parasite,” one subsequently expelled from the USSR, went on to win the Nobel Prize in Literature, took up the mantle of America’s poet-laureate, and was granted honorary citizenship of Florence and St Petersburg to boot... This Petersburg youth, who failed even to complete eight years of Soviet secondary school, enjoyed a genuinely stratospheric rise up the career ladder, becoming a venerable university professor and a living classic with a global reputation. A poet-thinker, he confidently inscribed the personal into the social, and the social into the universal themes of time and space, faith and unbelief, life and death. Brodsky became only the second Russian poet, after Akhmatova, to be awarded an honorary doctorate (*honoris causa*) by Oxford University.

The life of a great artist wouldn’t be complete without thousands of fans and admirers, hundreds of imitators and enviers, dozens of loyal



Foto © Jānis Deinats.

friends and stalwart enemies. But a whole constellation of outstanding names – Lev Losev, Yuz Aleshkovsky, Mikhail Baryshnikov – played an exceptionally prominent role in Brodsky’s life.

Brodsky and Baryshnikov met in 1974 at a New York dinner organised by Mstislav Rostropovich and Galina Vishnevskaya in honour of Alexander Galich. It only took one further encounter for them to switch from the formal *vy* to the informal *ty*. “He himself suggested that we switch,” recalls Baryshnikov, “but on one zany condition: he’d call me Mysh [‘Mouse’] instead of Misha (on account of the phonetic similarity). And he christened himself with a name that complemented my new sobriquet – Joseph the Cat – and, immediately upon doing so, uttered a cheerful, interrogative meow, as if soliciting my approval. And that’s what we always called each other from then on.”

Their friendship was long-lasting, attentive and devoted. Baryshnikov was often the first to hear a newly penned piece: “Mysh, sit yourself down and have a listen: I think I’ve got it.” Full of admiration for his friend, Baryshnikov not only possessed an excellent knowledge of Brodsky’s poems but also felt them deeply – and always understood exactly what sort of individual he had before him.

Brodsky dedicated a considerable number of his writings to Baryshnikov. While on a tour of Canada in 1974, the great ballet dancer decided to remain in the West; in 1976, Brodsky, by then personally acquainted with Baryshnikov and a great admirer of his work, wrote a poem entitled “Classical Ballet is a Castle of Beauty...”

*How splendid late at night, Old Russia worlds apart,
to watch Baryshnikov, his talent still as forceful!
The effort of the calf, the quivering of the torso
rotating round its axis, start*

*a flight such as the soul has yearned for from the fates,
as old maids cherish dreams while turning into bitches.
And as for where in space and time one’s slipper touches,
well, earth is hard all over; try the States.*

Their friendship continued unabated, bursting with vivid, unexpected notes. In June 1977, for instance, Baryshnikov’s New York apartment played host to an encounter between Brodsky and Vladimir Vysotsky, with

the former expressing rapt admiration for the latter's work. Earlier that same year, on the occasion of Mikhail's birthday, Joseph had presented him with a copy of his poem collection *The End of a Beautiful Era* – featuring the following personalised inscription:

*On your day there was born an evil-doer
nicknamed Wolfgang Amadeus.
And on mine – Saint Cyril or Methodius,
one of the literate people.*

There are numerous other such dedications, some of them anthologised in Liudmilla Shtern's book *Poet Without a Pedestal*, and all of them testifying to the mutual affection and respect that existed between these two wonderful artists. Brodsky marked his own anniversaries and gratefully accepted presents – but nor did he ever forget to wish "happy birthday" to his friend, sending him gifts of books, poems or just photographs. Thus, on the day Baryshnikov turned forty – January 27, 1988 – he received a photograph of Joseph bearing this quatrain:

*Extensive is our native land,
but to survive until the grand
old age of forty there? Now that's
beyond both Mice and Cats.*

Brodsky penned a plethora of aphorisms. His dedications, too, abound with vivid, polished pronouncements, ever witty, often bitingly ironic. In 1992, to mark another of Baryshnikov's birthdays, the poet gifted the dancer his English-language book on Venice, complete with the following dedication:

*A portrait of a winter Venice
where birdies freeze in a recess,
on the 27th day of January
I present to dear Mouse.
Forgive my English,
but a hand—as well as a leg for dancing—
is given so one could, at a distance,
make oneself a Westerner.*

The summer of 1992 saw Brodsky and his wife holidaying in a rented dacha on Värmdö, one of the most picturesque islands in the Stockholm archipelago. Baryshnikov came to stay – and it was then that he and Brodsky jokingly "worked out a plan" to pay an incognito visit to Petersburg, travelling there by ferry from Sweden or Finland...

In September 1992, Brodsky, Baryshnikov and their families were invited to attend a celebratory event marking the eightieth birthday of Alexander Liberman, a big cheese at the Condé Nast magazine empire and the husband of Tatyana Yakovleva, erstwhile object of Mayakovsky's infatuations. It was Yakovleva who once said that she'd known only two genuine geniuses in her life, "Picasso being the first, and" – everyone expected her to say "Mayakovsky" – "Brodsky being the second."

That same year, Brodsky penned a poem "To Mikhail Baryshnikov" ("We used to water the lawn out of a watering can..."). Brodsky sincerely admired his friend's knowledge of Russian poetry, and expressed that admiration repeatedly; and the bodily rhythms and coordination of the great ballet dancer were, in his eyes, possessed of a poetic, Mozartian lightness.

It was via Mikhail Baryshnikov that the poet once sent his essay collection *Less Than One* to the American president-elect, receiving this reply: "Dear Joseph! Thank you for the copy of your book *Less Than One*, which Mikhail Baryshnikov forwarded to me. It was kind of you to share it. I appreciate your kind inscription and your thoughtful gesture. Sincerely, Bill Clinton."

It's a well-known fact that Brodsky wasn't much of a theatregoer, but this lack of enthusiasm didn't extend to his friend's performances, which he attended regularly and with pleasure. In the spring of 1995, the Nobel laureate was in the audience for a performance given by Baryshnikov's troupe at Tanglewood.

It was mere days before his death that Brodsky presented his friend with a final gift – an essay collection entitled *On Grief and Reason*. The book bore the following inscription:

*This small volume will, perchance, remind you
that the author was no lout, no pansy,
no coward, no snob, no liberal,
but a general of sad thoughts...*

On March 8, the fortieth day after Brodsky's death, a memorial service in his honour was held at St John's Cathedral in New York, with some of the outstanding poets of our times – Seamus Heaney, Czesław Miłosz, Mark Strand – giving readings of his verses. Mikhail Baryshnikov gave a reading of his own, declaiming Brodsky's lines with immense emotion.

How right was Propertius in his affirmation that “death does not end all”! Brodsky has not been buried in the “ashes of oblivion;” his work continues to be published in Russia, and the print runs, by the standards of poetry books, are huge. His oeuvre – in many ways determinative of the future course of Russian culture – is studied by schoolchildren. Poets, performers and artists in Russia and the West pen memoirs about Brodsky and dedicate poems to him. I've compiled two hundred such poems into an anthology entitled *From Those Who've Not Forgotten Me* (Tomsk, 2015), which also features reminiscences by people he was close to – including an essay by his devoted friend Mikhail Baryshnikov. Here's how the essay ends: “Seventeen years have passed since his death, but I can still feel Joseph's steadfast gaze upon me, can still sense his spiritual presence – an impression that can often be rather intense. I've always felt myself to be among those individuals on whom he lavished his care and attention – and who truly lucked out for that very reason”.

Biography

JOSEPH BRODSKY



Poet. Joseph Brodsky, one of the greatest poets of the 20th century, was born in Leningrad in 1940. His early childhood coincided with the war. In his youth he worked as a stoker, a factory worker, a dissector's assistant at a morgue, a lighthouse keeper. He began to write poetry at the age of seventeen, with his first public appearance taking place when he was twenty.

Brodsky's freedom-loving nature was incongruous with the “barrack rules” of life in the USSR. The authorities subjected the poet to coercive psychiatric examinations, tried him for social parasitism, banished him to the Arkhangelsk region, and forced

his departure from the USSR, Joseph Brodsky never saw his parents again. Not once did they receive permission to travel abroad to see him. In the ensuing years, Brodsky taught Russian literature in the States, lectured in British and other European universities, and began to write in English. He strived to regard his exile as an opportunity to become a poet for the whole world, and not just for the Russian public. At long last, in the wake of perestroika, Brodsky's works began to be officially published in Russia.

Brodsky penned nine volumes of poetry in Russian and English, two plays, and numerous essays. In 1987, he was awarded the Nobel Prize in Literature. A virtuoso in the magic art of versification, a master of marvellously paradoxical yet precise characterisations and metaphors, an aficionado of irony, Brodsky is first and foremost a poet-philosopher. He is no lyric hero but a witness and apostle of events both fleeting and eternal. Joseph Brodsky died in 1996. He is buried in Venice.

MIKHAIL BARYSHNIKOV



Performer. Born 1948 in Riga, Latvia, Mikhail Baryshnikov is considered one of the greatest dancers of our time. After commencing a spectacular career with the Kirov Ballet in Leningrad, he came to the West in 1974, settling in New York City as principal dancer with American Ballet Theatre (ABT). In 1978 he joined New York City Ballet, where he worked with George Balanchine and Jerome Robbins. A year later he was appointed artistic director of ABT where, for the next decade, he introduced a new generation of dancers and choreographers. From 1990-2002, Mr. Baryshnikov was director and dancer of the White

Oak Dance Project, which he and choreographer Mark Morris co-founded to expand the repertoire and visibility of American modern dance. As an actor he has performed widely on- and off-Broadway, as well as in television and film, receiving a Tony Award nomination and a Drama Desk Award for Metamorphosis, and an Academy Award nomination for The Turning Point. Other theatrical productions include Forbidden Christmas or The Doctor and the Patient, Beckett Shorts, In Paris, Man in a Case, The Old Woman and Letter to a Man. He is currently touring Brodsky/Baryshnikov, directed by Alvis Hermanis. In 2005, he launched Baryshnikov Arts Center (BAC) in New York City, a creative space designed to support multidisciplinary artists from around the globe. Among Mr. Baryshnikov's many awards are the Kennedy Center Honors, the National Medal of Arts, the Commonwealth Award, the Chubb Fellowship, the Jerome Robbins Award, and the Vilcek Award. In 2010, he was given the rank of Officer of the French Legion of Honor, and in 2017 he received Japan's prestigious Praemium Imperiale International Arts Award in Theatre/Film.

ALVIS HERMANIS



Director. Born 1965 in Riga, Latvia, Alvis Hermanis was recently named among the ten most influential European theatre personalities of the last decade by DU Magazine Swiss periodical for arts and culture. Mr. Hermanis currently works with major European theatre companies, including Burgtheater Vienna, Schaubühne Berlin, Münchner Kammerspiele, and Schauspielhaus Zürich; and in opera houses including Teatro alla Scala in Milan, Opéra National de Paris, Staatsoper im Schiller Theater in Berlin, Wiener Staatsoper, and La Monnaie Brussels. He has staged operas at the Salzburger Festspiele since 2012. His opera stagings include among others *Il trovatore* featuring Placido Domingo and Anna Netrebko (2014) and *Die Liebe der Danae* (2016) at the Salzburger Festspiele, *La Damnation de Faust* featuring Jonas Kaufman with Opéra National de Paris in 2015, *I due Foscari* featuring Placido Domingo and *Madama Butterfly* with Teatro alla Scala in 2016, and *Parsifal* at the Wiener Staatsoper in 2017. Mr. Hermanis's theatre productions have been presented at major theatre festivals ranging from Avignon to Edinburgh, and have toured to more than 40 countries. His many accolades include the Europe Prize New Theatre Realities, the Stanislavsky Award, two Golden Mask Awards (Moscow), Max Reinhardt Pen (Salzburger Festspiele), Nestroy Preis (Austria), and the Konrad Wolf Award (Germany). He has been artistic director of The New Riga Theatre since 1997.

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Luigi Brugnaro
presidente

Luigi De Siervo
vicepresidente

Teresa Cremisi
Franco Gallo
Giorgio Grossi
consiglieri

sovrintendente e direttore artistico
Fortunato Ortombina

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Massimo Chirieleison, *presidente*
Anna Maria Ustino
Gianfranco Perulli
Ester Rossino, *supplente*

SOCIETÀ DI REVISIONE
PricewaterhouseCoopers S.p.A.





Amministratore Unico

Giorgio Amata

Collegio Sindacale

Stefano Burighel, *Presidente*

Annalisa Andreetta

Paolo Trevisanato

Giovanni Diaz, *Supplente*

Federica Salvagno, *Supplente*

*Fest Srl - Fenice Servizi Teatrali
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento
della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia*

FEST srl
Fenice Servizi Teatrali



Edizioni del Teatro La Fenice di Venezia
a cura dell'Ufficio stampa

redazione

Barbara Montagner, Maria Rosaria Corchia, Leonardo Mello

realizzazione grafica

grafotech.it

***Supplemento a
La Fenice***

Notiziario di informazione musicale culturale e avvenimenti culturali
della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia

dir. resp. Barbara Montagner
aut. trib. di Ve 10.4.1997
iscr. n. 1257, R.G. stampa

IVA assolta dall'editore ex art. 74 DPR 633/1972

€ 5,00

finito di stampare
nel mese di luglio 2018
da Imprimenda (PD)

